

DOV'E' DIO? DOV'E' L'UOMO?

Davanti alla tragicità di eventi come un terremoto, non dovremmo smarrire la capacità di riflettere, affinché l'angoscia di restare *senza parole* non sia rimossa dal ripetere parole senza senso.

Dire che Dio avrebbe fatto la grazia ai sopravvissuti di essere scampati al terremoto, fa intendere che Dio l'avrebbe rifiutata a chi vi è rimasto travolto. Se così fosse, chi si è salvato potrebbe gridare al miracolo, e quanti sono rimasti schiacciati dalle macerie, a cominciare da tanti bambini, avrebbero conosciuto solo il volto disumano di un Dio duro e impassibile.

Ma non è così che Gesù ci ha rivelato il volto di Dio. E se crediamo a quella rivelazione, non possiamo affibbiare a Dio la responsabilità di ciò che chiamiamo *destino*. Destino è il retaggio di una mentalità *pagana* che secoli di cristianesimo non sono riusciti a superare definitivamente.

La cultura ebraica, nel cercare una risposta all'abisso del male e del dolore, spesso compiuto o provocato dagli uomini, ha elaborato l'immagine dello *tzim-tzum*, il *ritrarsi di Dio* di fronte a ciò che Egli stesso ha creato: non per disinteresse, ma per rispetto dell'autonomo sviluppo della natura e della libertà delle creature umane.

Secondo i rabbini Dio, nella sua onnipotenza, è riuscito a creare una montagna così grande che neppure lui è in grado di scalare: l'essere umano con la sua libertà e la creazione con l'autonomia del suo evolversi.

La validità di questa intuizione è stata confermata anche dalle scoperte della scienza e della cultura moderna, che spiegano senza ricorrere a Dio i fenomeni della natura e ciò che accade nelle società umane.

Tuttavia due domande, un unico grido antico come il mondo, sentiamo sgorgare improvviso e brutalmente nuovo di fronte a ogni catastrofe, quando rimuoviamo l'illusione che le sciagure riguardino solo gli altri e che mai potranno capitare a noi: - *Perché?* - *Dio, dove sei?*

Il perché riguarda le cause del terremoto. Le quali, è ora di dirlo, non sono mai solo naturali, e implicano anche la responsabilità degli uomini. Dovrebbero essere cercate con lucidità e serietà non tanto per capire ciò che è accaduto, ma per evitare il ripetersi in futuro di sciagure come queste.

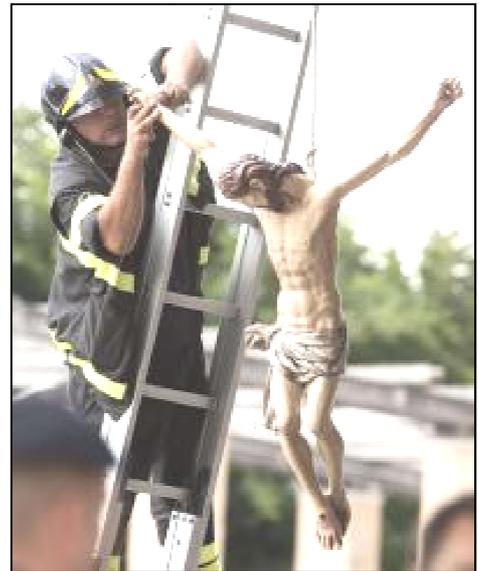
La domanda **Dio, dove sei?** scuote la nostra fiducia nel Dio rivelato da Gesù: un Padre che non castiga né punisce, ma è fedele nell'amore, perdona, e invita tutti a fare il bene allontanando il male dentro di noi. Dopo il terremoto del 1755, che provocò più di 100.000 morti tra Portogallo e Marocco e interessò vaste zone in Europa, Nord Africa ed Americhe, Voltaire sentenziò che "*Se Dio è onnipotente, allora è cattivo; se Egli è impotente, allora non è il Dio in cui gli uomini credono*".

Il male, la sofferenza e la morte restano un enigma. Eppure tutta l'esperienza spirituale ebraica e cristiana raccontano un Dio che non è lontano, è accanto alle vittime, in qualche misura partecipa alle loro sofferenze e le accompagna silenziosamente per abbracciarle e donare loro la pienezza di vita che è stata contraddetta e negata nell'esistenza terrena. Ma solo con grande tormento e fatica è possibile rimanere dentro il mistero della sofferenza e non perdere la speranza di trovare anche lì barlumi di vita.

Ma chiediamoci anche: potrebbe Dio intervenire nel mondo senza l'azione degli uomini, impedire il male o compiere materialmente il bene senza il loro consenso? E' *giusto* che *si limiti* ad inviare il *proprio Spirito* nel loro cuore lasciando che essi, accogliendolo o rifiutandolo, agiscano liberamente per il bene o per il male?

Se è vero che la natura ha una propria autonomia e gli uomini sono veramente liberi, se è vero che Dio non può costringere né con la minaccia di un castigo né con la promessa di un premio presente o futuro, la vera domanda da porsi è: *Dov'è l'uomo?* Dov'è l'uomo con le sue responsabilità nella mancata prevenzione, nella cattiva gestione del territorio, nel prevalere dell'interesse personale su quello della comunità?

Eppure questi tragici eventi ci rivelano un duplice volto dell'essere umano: quello assente, irresponsabile, cinico, che specula sulle disgrazie altrui. E quello preso da compassione, da solidarietà, dallo slancio di aiutare persone sconosciute; un volto che piange con gli altri e, scavando tra le macerie del dolore, scopre la condizione vera per vivere in pienezza la propria umanità: essere, a mani nude e a cuore aperto, accanto ai fratelli che soffrono o hanno bisogno di aiuto. Il racconto dell'esperienza terrena di Gesù, soprattutto di come ha vissuto la propria morte, può essere utile a tutti per riuscire in questa scoperta.



Ora molte folle andavano con lui, ed essendosi voltato disse loro: “Se qualcuno viene da me e non odia (ama di più) suo padre e sua madre e la moglie e i figli e i fratelli e le sorelle, anche perfino se stesso, non può essere mio discepolo. Chi viene dietro di me e non porta la propria croce, non può essere mio discepolo. Chi infatti tra voi, volendo edificare una torre, dopo essersi seduto, non calcola prima la spesa, se ha i mezzi per il suo compimento? Affinché, avendo egli gettato le fondamenta e non essendo capace di raggiungere il fine, quelli che vedono non comincino a deriderlo, dicendo: Quest’uomo ha cominciato a costruire e non ha potuto finire il lavoro.

O quale re, partendo per scontarsi contro un altro re, dopo essersi seduto, non considererà prima se con diecimila uomini può andare contro a chi gli viene contro con ventimila? Se non può, chiede le cose (necessarie) per la pace, inviandogli un’ambasciata mentre quello è ancora lontano. Così dunque ognuno di voi che non rinuncia a tutti i propri beni, non può essere mio discepolo.

Le folle in cammino sulla strada verso Gerusalemme sono una porzione di umanità alla ricerca di qualcuno che indichi uno scopo appagante all’esistere. Il racconto di Luca presuppone che questo qualcuno possa essere Gesù e che l’esistenza trovi appagamento nel corrispondere al suo amore. Non a caso in questa parte del Vangelo sono riportate molte delle sue parole che indicano gli atteggiamenti rivelatori dell’autenticità della relazione con Lui. L’estrema franchezza di Gesù e la durezza inquietante delle parole usate da Luca, fanno sembrare estremamente arduo per chiunque poterla vivere con fedeltà e continuità. Eppure il riferimento a situazioni ordinarie dell’esperienza quotidiana sembra indicare che è proprio lì che siamo chiamati a viverla concretamente. E’ probabile che in origine le raccomandazioni di Gesù riguardassero solo i primi discepoli che, inviati a ad annunciare il suo messaggio, erano anche invitati a lasciare concretamente tutto. Ma in seguito le comunità cristiane le hanno intese come rivolte a *tutte le folle*. Ed è così che sembra volercele trasmettere Luca. Ora è assurdo ritenere che queste parole significhino per tutti, sempre e comunque, la rottura delle relazioni familiari e parentali, oppure la negazione a se stessi di qualunque tipo di considerazione. Non è questo l’invito. Tuttavia l’esempio dell’esistenza terrena di Gesù, anche qui richiamato (*portare la propria croce*), è molto preciso e concreto: per vivere in pienezza l’esistenza non possiamo evitare di farne dono, con amore gratuito e consapevole, a favore degli altri, con tutto ciò che questo comporta. Questa disponibilità diventa possibile solo rinunciando a confidare esclusivamente in se stessi, in qualcun’altro, in qualunque altra cosa. Anche la rinuncia che siamo invitati a fare di *tutti i nostri beni*, non riguarda tanto le cose in sé, quanto la pretesa di trovare nel loro possesso esclusivo il fine della nostra esistenza. La franchezza di Gesù non è invito ad allontanarci da Lui, ma ad allontanare da noi, resi consapevoli, questa pretesa: consapevolezza che si acquisisce solo *mettendosi, prima, a sedere*, per poter decidere, con libera coscienza, l’orientamento da dare all’esistenza. Saranno poi le circostanze, l’ascolto della sua Parola e la considerazione dei nostri limiti a suggerire il cammino da seguire, per poter *finire il lavoro*.

CALENDARIO SETTIMANALE

Domenica 4 Settembre – 23° Domenica del Tempo ordinario – 3° settimana del salterio

Lectures – Sapienza 9,13-18 – Salmo 89 – Filemone 9,10-17 – Luca 14,25-33

• **S.ANTONIO AL BOSCO - INIZIO SETTIMANA DI INCONTRI TRA FAMIGLIE - FINO A SABATO 10**

Lunedì 5 – 1 Corinti 5,1-8 – Salmo 5 – Luca 6,6-11

• **ore 21.15 - Ascolto comunitario della Parola di Dio secondo Luca 15,1-32**

Martedì 6 – 1 Corinti 6,1-11 – Salmo 149 – Luca 6,12-19

• **ore 10 - Esposizione de l’Eucaristia e tempo per la confessione**

Mercoledì 7 – 1 Corinti 7,5-31 – Salmo 44 – Luca 6,20-26

• **ore 17 LECTIO DIVINA delle letture della domenica**

Giovedì 8 - Natività di Maria, madre del Signore - Michea 5,1-4 - Romani 8,2-30 Salmo 12 - Matteo 1,1-23

• **ore 18.30 - Rosario per le famiglie con le famiglie**

Venerdì 9 – 1 Corinti 9,16-27 – Salmo 83 – Luca 6,39-42

• **ore 17 - Adorazione eucaristica a cura dell’Apostolato della preghiera**

Sabato 10 – 1 Corinti 10,14-22 - Salmo 115 – Luca 6,43-49

Domenica 11 Settembre – 24° Domenica del Tempo ordinario – 4° settimana del salterio

Lectures – Esodo 32,7-14 – Salmo 50 – 1 Timoteo 1,12-17 – Luca 15,1-32

Perché la Settimana?

Se vuoi trascorrere momenti di
FRATERNITÀ, CONDIVISIONE,
PREGHIERA,
SVAGO, DIVERTIMENTO,

puoi venire per qualche momento,
per un pomeriggio, per un giorno, per più giorni,
per vivere in comunione e fraternità tra famiglie, in
un luogo accogliente e tranquillo.

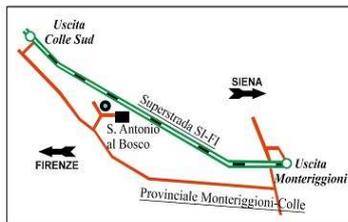
Chiedi informazioni telefonando a:

- Carboni Simone e Giuseppina 0577 331468
- Mercurio Giuseppe e MariaAngela 0577 330216
- Fanetti Michele e Valentina 0577 327022

COME SI SVOLGONO LE GIORNATE DELLA SETTIMANA

- 09.30** Preghiera del mattino e lavoretti per la casa.
- 12.00** Angelus.
- 13.00** Pranzo (si prega di portare qualcosa da mettere in comune).
- 17.30** Vedi programma
- 19.45** Cena comunitaria (come per il pranzo)
- 21.00** Dopo cena insieme (vedi programma).

Come si arriva a S. Antonio



Da Siena

Superstrada SI-FI: uscire a Monteriggioni – girare a sinistra - passare sotto al cavalcavia e, alla rotonda, prendere la seconda a destra (provinciale per Colle) - dopo circa 4 km: strada a sterzo sulla destra, segnalata da apposita freccia “S. Antonio”

Da Firenze

Superstrada SI-FI: uscire a Colle Val d'Elsa Sud e piegare a destra - alla rotonda prendere la terza a destra (provinciale per Monteriggioni) – percorrere la provinciale per circa 2 km - strada a sterzo sulla sinistra, indicata da apposita freccia “S. Antonio”



Associazione “INSIEME, TRA FAMIGLIE”



**24^a Settimana per le
Famiglie
(4 – 10 Settembre 2016)**



**Loc. S. Antonio al Bosco – Pian del Casone
Telefono 0577-930955**

In collaborazione con:
Ufficio per la Pastorale Giovanile
Ufficio Catechistico
Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso
Caritas Diocesana

PROGRAMMA

Domenica 4 Settembre “La grande Porta della Misericordia” Apertura della settimana

- 13.00** – Pranzo comunitario
- 17.30** – S. Messa
- 19.30** – Cena comunitaria
- 21.00** – Relazione di **Don Enzo Bottaccini**
(Ufficio Nazionale per la Pastorale Familiare)
sul tema della settimana

Lunedì 5 Settembre “La Porta della Letizia” CENA ... FORUM: pizza e cinema

- 17.45** – Passeggiata con soste di meditazione e preghiera
- 19.00** – Cena con pizza
- 20.45** – Cineforum per grandi e piccini

Martedì 6 Settembre “La Porta del Dialogo”

- 18.00** – Momento di preghiera comunitaria
- 20.00** – Cena
- 21.00** – Incontro con l'Imam della comunità di Colle Val d'Elsa e una famiglia musulmana

Mercoledì 7 Settembre “La Porta della casa.....Permesso?”

- 09.30** – Incontro dei sacerdoti, religiosi/e e famiglie con Don Michele Falabretti
(delegato del servizio nazionale di pastorale giovanile della CEI).
- 13.00** – Pranzo con i sacerdoti
- 18.00** – S. Messa
- 20.00** – Cena
- 21.00** – Don Michele Falabretti incontra i giovani

Giovedì 8 Settembre “Sulla soglia: sto alla porta e busso..”

- 18.00** – S. Messa
- 19.30** – Cena comunitaria
- 21.00** – Tavola rotonda sul tema dell'accoglienza con la presenza di cooperative, associazioni ed istituzioni che si occupano di accoglienza sul territorio.

Venerdì 9 Settembre “La Porta verso la Santità”

- 18.00** – Rosario meditato
- 19.45** – Cena comunitaria
- 21.00** – Spettacolo “UN MANTELLO BLU CIELO” organizzato dalla Cappella Universitaria, Parrocchie Alberino, San Bernardino all' Osservanza e Provenzano, con la partecipazione dell'orchestra “DO di Pletro”

Sabato 10 Settembre “La Porta del Cuore”

- 18.00** – S. Messa
- 20.00** – Cena
- 21.00** – *Via Lucis della famiglia* per le strade di S. Antonio al Bosco



Orario degli incontri settimanali di ascolto della Parola di Dio

• **Lunedì - ore 21.15** - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe**

- **Martedì** - ore 16,30 - Locali di **S. Lorenzo**
- **Mercoledì** - ore 16,30 - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe** ore 19,00 - **Propositura** S.Maria Assunta
- **Giovedì** ore 18,00 - Locali parrocchiali di **Romituzzo**
- **Venerdì** ore 18,30 - Cappella dello **Spirito Santo**

”MEMORIE DI UN PARROCO” la ristampa dell’opuscolo pubblicato da **mons. Smorti nel 1967**, per ricordare come nacque e si realizzò la sua intuizione di costruire, una nuova chiesa a Poggibonsi, è disponibile presso il parroco, **in numero limitato di copie, con le testimonianze di don Giorgio Medda, Dario Ceccherini e Mario Becattelli.**

L'uomo davanti alla rabbia della natura - La Stampa - 28 agosto 2016 - E. Bianchi - **Testo originale**



L'orologio della Chiesa di Amatrice, fermo all'ora del terremoto

Davanti alla tragicità di eventi come questo terremoto dovremmo vigilare affinché l’angoscia del restare “senza parole” non sia anestetizzata dal ripetere parole senza senso. Sentire che ai sopravvissuti Dio avrebbe fatto la grazia di non essere travolti dal terremoto, fa intendere che Dio l’avrebbe al contempo rifiutata a chi invece è morto. Chi si è salvato potrebbe allora gridare al miracolo, ma quanti sono rimasti schiacciati dalle macerie, a cominciare da tanti bambini, avrebbero conosciuto solo il volto di un Dio irato.

Non è questa la fede cristiana, così come non lo è l’affibbiare implicitamente al Dio di Gesù Cristo il nome di “destino”, retaggio di una mentalità “pagana” che secoli di

cristianesimo non hanno mai superato definitivamente. La nostra vita è stata affidata alle nostre mani, mani fragili, mani capaci anche di commettere il male, mani più sovente responsabili di omissioni nei confronti del bene. La tradizione ebraica – che per secoli ha dovuto tragicamente confrontarsi con l’abisso del male, sovente compiuto dagli esseri umani, pur creati a immagine e somiglianza di Dio – ha elaborato la nozione dello tzim-tzum, del “ritrarsi” di Dio di fronte alla creazione per fare spazio a questa realtà autonoma. Secondo i rabbini, Dio nella sua onnipotenza è riuscito a creare una montagna che neppure lui è in grado di scalare: questa montagna che ormai si erge di fronte a Dio è l’essere umano nella sua libertà, ma è anche la creazione nella sua autonomia. Dio non ha abbandonato la creazione, non si è isolato impassibile altrove, ma per garantire all’essere umano pienezza di libertà e per non esercitare alcun tipo di costrizione, non si nasconde cinicamente dietro forze caotiche e cieche, come un regista che mette in scena la storia a suo piacimento.

Allora, di fronte a una tragedia naturale come quella del terremoto, i cristiani, in nome della loro sequela di un Signore crocifisso che ha preso su di sé la violenza e il dolore, fino alla morte ignominiosa patita da innocente, devono impegnarsi nell’acquisire e nel condividere una sapienza necessaria all’intera umanità. Essi sanno che l’essere umano possiede la tecnica – di per sé “neutra” – e la capacità di orientarla e anche pervertirla con la sua volontà egoistica, con l’accaparramento dei beni della terra, eludendo l’esigenza di una distribuzione universale delle risorse del pianeta. Così come, credenti e non credenti, sappiamo tutti che la natura possiede sì forze intrinseche che sfuggono al controllo umano, ma sappiamo anche che prevenzione, salvaguardia del territorio, atteggiamento di rispetto del creato e di ricerca di armonia con esso possono contenerne la forza brutta che si scatena.

Ora sta a tutti, in una solidarietà umana che varca ogni confine di religione e fede, impegnarsi in modo serio e perseverante nell’aiuto alle popolazioni colpite: non basta l’emotività passeggera, non basta la commozione di un momento, tanto più intensa quanto più da vicino la tragedia ci riguarda: occorre un impegno serio e continuo, non solo per ricostruire, ma per farlo in modo previdente e lungimirante, perché ai nostri giorni le cause di una tragedia “naturale” e soprattutto le sue dimensioni, non sono mai interamente ineluttabili, ma sono determinate anche da comportamenti e scelte politiche ed economiche, dalle priorità assegnate ai diversi campi di ricerca e di investimento, dal modo di sfruttare la terra e le sue risorse.

Anche da questa consapevolezza dipenderà la capacità dei cristiani di trovare il modo di agire per il bene comune e le parole per narrare, anche di fronte all’atrocità di tante morti assurde, la propria fede in un Dio di amore.

Dov'è Dio e l'uomo - Avvenire - 27 agosto 2016 - di Enzo Bianchi – **Testo originale**

Il giorno dei funerali delle vittime del terremoto è il momento in cui il dolore dei singoli assume una dimensione e una visibilità comunitaria, sociale. Nelle bare, sempre insopportabilmente troppe, sono rinchiusi le speranze di chi è rimasto sotto le macerie e di chi da quelle macerie è uscito distrutto nei suoi sentimenti più cari. In modo misterioso, i veri celebranti del rito funebre sono proprio i morti, con le loro vite spezzate, la comunione che alimentavano attorno a sé, l'amore di cui si sono mostrati capaci ad aver convocato quanti li hanno amati e quanti hanno tragicamente scoperto la fragilità di ogni esistenza, la solidarietà nella comune debolezza umana. Non ci sono parole all'altezza di questi eventi: ciò che spetta a noi tutti è assumere, ciascuno con i propri limiti, la responsabilità di farsi prossimo con umiltà e nella compassione.



Da alcuni giorni non cessano di risuonare due domande che sono un unico grido di dolore: “Perché?” e “Dio, dove sei?”. Sono domande antiche come il mondo e brutalmente nuove di fronte a ogni catastrofe. Soprattutto sono domande che ciascuno sente sgorgare in sé all'improvviso, dopo che tante volte aveva potuto illudersi che riguardassero solo gli altri. Poi, più ancora che la forza delle immagini trasmesse dai media, basta l'evocazione di un luogo conosciuto, la somiglianza con un volto familiare, il ricordo di un'amicizia lontana per rendere la disgrazia vicina, nostra.

Il “perché?” riguarda le cause del terremoto, che non sono mai solo naturali, e che dovrebbero essere affrontate con lucidità e serietà nell'immediato ma ancor più nelle fasi successive, per dare non una risposta ma un fine a questo “perché” e renderlo un “affinché”, così che il “mai più!” non risuoni come generica promessa, reiterata in modo scandalosamente inutile a ogni sciagura.

“Dio, dove sei?” invece è l'interrogativo che scuote la nostra fede nel Dio narratoci da suo figlio Gesù: un Padre che non castiga né punisce, ma che perdona, resta misericordioso e invita tutti a non peccare più. È l'antica domanda rilanciata da Voltaire dopo il terremoto di Lisbona del 1755: “O Dio è onnipotente, e allora è cattivo, oppure Dio è impotente, e allora non è il Dio in cui gli uomini credono”.

Eppure tutta la tradizione spirituale ebraica e cristiana, ci dice che Dio non è lontano, è con le vittime, accanto a loro, in qualche misura partecipa alle sofferenze umane e accompagna silenziosamente ciascuna di loro per abbracciarla al di là della morte e darle quella vita promessa che è stata contraddetta e negata nella storia. Dio è misericordioso, compassionevole, fedele nell'amore: egli ci accompagna senza mai abbandonarci, anche se il male, la sofferenza e la morte restano un enigma che solo a fatica, grazie alla fede e a Gesù Cristo, può diventare mistero di vita.

Ma chiediamoci anche: può Dio intervenire nel mondo con eventi di cui lui è protagonista senza l'azione degli uomini? Può intervenire castigando o compiendo materialmente il bene senza la cooperazione degli uomini? Oppure Dio interviene solo inviando il suo spirito nella mente e nel cuore delle persone che poi agiscono per il bene o per il male? Molti cristiani oggi sono persuasi che il mondo abbia una propria autonomia da Dio, che siamo veramente liberi e che Dio non può costringerci né con il castigo né con il premio terreno e che quindi la vera domanda da porsi è “Dov'è l'uomo?”. Già Rousseau rispondeva in questi termini all'interrogativo di Voltaire.

Sì, dov'è l'uomo con le sue responsabilità concrete nella mancata prevenzione, nella cattiva gestione del territorio, nel prevalere dell'interesse personale su quello comune? Eppure questi tragici eventi ci rivelano un duplice volto dell'essere umano: quello assente, irresponsabile, cinico che purtroppo ben conosciamo. Ma anche quello radicalmente “umano”, quello della compassione, della dedizione spontanea, volontaria, del lanciarsi in soccorso di sconosciuti, dell'umanissimo piangere con gli altri, del ritrovare proprio scavando tra le macerie del dolore l'appartenenza all'unica famiglia umana che era andata smarrita. Ecco dov'è l'uomo, l'essere umano nella sua verità più profonda: lì, a mani nude e a cuore aperto, accanto al fratello, alla sorella nella disgrazia.

Anche oggi che siamo senza parole dobbiamo ripeterci gli uni altri che l'ultima parola non è e non sarà la morte ma la vita piena che Dio dona a tutti noi, suoi figli e figlie: l'ultima parola spetterà a Dio, nella Pasqua eterna, quando asciugherà le lacrime dai nostri occhi, distruggerà la morte e, perdonando il male da noi compiuto, trasfigurerà questa terra in terra nuova, dimora del suo Regno.